

**L'INTERNAZIONALIZZAZIONE PRODUTTIVA DEI DISTRETTI INDUSTRIALI.
UN'ANALISI DEGLI OSTACOLI E DEI FATTORI ABILITANTI**

Sergio MARIOTTI¹, Marco MUTINELLI ² e Lucia PISCITELLO ³

1 Dipartimento di Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano, P.za L. da Vinci 32 , 20133, Milano

2 Università degli Studi di Brescia, Dip. di Ingegneria Meccanica, Via Branze 38, 25123 Brescia

3 Dipartimento di Ingegneria Gestionale, Politecnico di Milano, P.za L. da Vinci 32 , 20133, Milano

SOMMARIO

Il presente lavoro costituisce uno dei primi tentativi di analisi dell'internazionalizzazione produttiva dei distretti industriali italiani. Tramite un'analisi econometrica dimostra che la presenza di imprese leader, così come la presenza di IMN estere e la longevità ed il radicamento delle stesse sul territorio influenzano positivamente la propensione dello stesso ad intraprendere iniziative produttive all'estero. Anche la propensione ad esportare del distretto agisce da stimolo all'internazionalizzazione produttiva.

Lavoro svolto nell'ambito del cofinanziamento MIUR 2002.

1 INTRODUZIONE

Nonostante i processi di internazionalizzazione dei distretti industriali abbiano proceduto a ritmi rapidi la letteratura sul tema è piuttosto esigua, principalmente a causa della carenza di dati. Gli studi finora proposti hanno riguardato principalmente l'internazionalizzazione commerciale (Bronzini, 2000; Bugamelli e Infante, 2002; Menghinello, 2003) mentre minore è stata l'attenzione rivolta all'internazionalizzazione della produzione tramite investimenti diretti esteri (IDE) (Mariotti, 2001; Mariotti e Mutinelli, 2003a, b; Federico 2003a, b).

Il presente lavoro si colloca in quest'ultimo contesto. Dapprima esso fornisce un'analisi descrittiva del grado di internazionalizzazione dei distretti industriali italiani, così come appare all'inizio del presente millennio, la quale documenta una ridotta propensione alla crescita estera tramite IDE dei distretti industriali. Conseguentemente, il lavoro suggerisce alcuni possibili punti di forza e di debolezza dei distretti nei confronti dell'espansione produttiva all'estero, testandone poi la validità con l'ausilio di un modello econometrico.

In particolare, l'idea centrale del presente lavoro è che tra le molte virtù che hanno fatto dei distretti un rilevante caso internazionale di successo si annidano alcuni vizi che rischiano di pregiudicarne i vantaggi competitivi e di inibirne l'ulteriore crescita. Tali vizi sono da ricondurre ad alcuni meccanismi di formazione e di affermazione dei distretti – economie di specializzazione e di prossimità, esternalità territoriali, sapere localizzato, imprenditorialità familiare, ed altri fattori radicati nella cultura locale – i quali dialetticamente rendono difficile l'apertura dei distretti all'internazionalizzazione, così come all'innovazione, ed al cambiamento istituzionale, mentre favoriscono, viceversa, l'autoreferenzialità, la chiusura dei circuiti finanziari e produttivi, l'inerzia comportamentale, la tendenza a crescere su se stessi.

A fronte di ciò, taluni fattori strutturali dei distretti possono peraltro favorire il superamento di limitazioni e ostacoli alla crescita internazionale. In primo luogo, la presenza di imprese leader può fungere da motrice nel tessuto industriale locale. Inoltre, la presenza di imprese multinazionali (IMN) estere può mitigare gli effetti deteriori del localismo, contribuire ad integrare il distretto nel sistema industriale internazionale, esponendolo al contagio di altre esperienze, tecnologie e culture, e favorire l'internazionalizzazione delle imprese distrettuali in termini di attività produttiva all'estero e non solo di capacità di esportare.

Il modello econometrico proposto al fine di testare tali ipotesi, è riferito alle esperienze internazionali dei distretti italiani così come risultano al 1 gennaio 2003. In particolare, l'analisi riguarda 230 distretti industriali derivanti da: (i) le 199 realtà distrettuali identificate dall'Istat a partire dai Sistemi Locali del Lavoro (si vedano Sforzi, 1987; Signorini, 2000; Sforzi e Lorenzini, 2002); (ii) lo sdoppiamento di 31 di questi distretti che risultano essere bi-specializzati.

I risultati delle stime econometriche, ottenute con un modello censorato tobit, confermano che la presenza di imprese leader, così come la presenza di IMN estere e la longevità ed il

radicamento delle stesse sul territorio influenzano positivamente la propensione dello stesso ad intraprendere iniziative produttive all'estero. Anche la propensione ad esportare del distretto agisce da stimolo all'internazionalizzazione produttiva.

Il presente lavoro è organizzato nel modo seguente. Il paragrafo 2 discute gli ostacoli ed i fattori abilitanti la crescita internazionale dei distretti industriali ed esplicita le ipotesi da sottoporre a verifica empirica. Il paragrafo 3 affronta l'analisi econometrica a partire dall'identificazione dei distretti industriali, e dall'analisi del livello di internazionalizzazione degli stessi. Descrive inoltre le variabili utilizzate e riporta i risultati delle stime econometriche. Infine, il paragrafo 4 conclude il lavoro con alcune considerazioni di sintesi e suggerimenti per l'agenda di ricerca futura.

2. LA CRESCITA INTERNAZIONALE DEI DISTRETTI INDUSTRIALI

2.1 Gli ostacoli ed i fattori abilitanti

Una ricca letteratura sui distretti (per tutti, Becattini 1998; Brusco, 1999; Brusco e Paba, 1997; Pyke et al., 1990) si è incaricata di chiarire quale esoterico insieme di fattori si sia intrecciato nel tempo nel generare assetti industriali in grado di assicurare alle piccole e medie imprese (PMI) ivi localizzate una competitività di lungo periodo: la specializzazione di filiera, l'organizzazione a rete, le relazioni di fiducia e l'apprendimento collettivo, la circolazione delle conoscenze e delle tecnologie, l'imprenditorialità diffusa e lo spirito di emulazione, la qualità, la flessibilità e la mobilità delle risorse umane, l'istruzione ed una forte competizione domestica, la compenetrazione tra economia e società, grazie a modelli di cultura locale che si fondono su tradizioni secolari. Nell'esame ravvicinato di questi microcosmi produttivi si ritrovano di fatto molti dei vantaggi competitivi proposti da Porter (1990) nella sua analisi comparata delle nazioni ed è fuori di dubbio che essi abbiano contribuito all'affermarsi dei distretti ed al consolidarsi delle loro performance.

Tuttavia, questi stessi fattori hanno plasmato nel tempo i distretti come sistemi industriali autoreferenziali e chiusi nell'insieme dei fattori della produzione. I distretti hanno invero saputo sviluppare nel tempo una forte vocazione all'esportazione (Istat, 2002; Menghinello, 2003). La vocazione mercantile verso l'estero è stata però accompagnata da un assetto industriale autarchico nei suoi meccanismi di riproduzione: locale è il circuito dell'imprenditorialità, sia nei trasferimenti intergenerazionali della ricchezza, sia nelle condizioni di uscita dall'agricoltura e dal lavoro dipendente; locale è il circuito finanziario, basato sull'autofinanziamento familiare e sul credito ordinario; locale è il circuito del lavoro qualificato, con un mercato caratterizzato da forme di *training on the job* e di supervisione diretta che hanno facilitato la trasmissione del sapere tacito e la riproduzione degli skill produttivi; locale è il circuito della tecnologia che spesso poggia sulla stretta interazione tra

produttori di macchine ed utilizzatori, sul *learning by doing* e *by using*, ovvero sul controllo endogeno della matrice tecnologica, anche quando in essa vengono incorporati componenti e beni intermedi di provenienza esterna (ed estera, in particolare). Si è così formato un sistema auto-propulsivo, che ha ridotto i costi di coordinamento tra le parti, le quali si compongono in più della loro semplice somma: un sistema che ha restituito al suo contesto di radicamento elevati livelli di occupazione, controllo del conflitto sociale, contenuti effetti di deterioramento dell'ambiente urbano e naturale ed anche risorse finanziarie in eccesso veicolate attraverso il sistema creditizio locale (Bonaccorsi, 2001).

Gli effetti negativi di tale sistema appaiono così riassumibili: fragilità degli assetti organizzativi, a fronte dei problemi generazionali di successione e della limitata capacità di produrre manager; carenze e strozzature, per quantità e qualità, riguardo ai profili terziari evoluti, soprattutto nel campo del marketing, della finanza, ed oggi delle attività Internet-based; difficoltà ad assimilare le tecnologie a matrice estera e ad accogliere gli standard di qualità imposti, a livello sia di input intermedi sia di beni finali, delle grandi catene internazionali di subfornitura e di acquisto; difficile reperibilità di risorse da destinare a operazioni di finanza straordinaria, ovvero ad investimenti immateriali con ritorni a più lungo termine e con profili di maggiore rischio.

Due conseguenze fondamentali debbono essere enfatizzate. In primo luogo, data la natura localizzata dei vantaggi competitivi dei distretti, il sistema integrato di clienti, fornitori, servizi e conoscenze che ne è scaturito ha carattere di unicità e di difficile replicabilità all'estero. La dipendenza delle singole imprese da esternalità idiosincratice le vincola nella localizzazione, al pari di quanto si verifica per altre economie a forte carattere sistemico¹. In una fase storica in cui il contesto competitivo impone sempre più la presenza diretta sui mercati e la capacità di articolare internazionalmente la produzione, le ragioni di forza dei distretti possono così divenire fattori di debolezza e di chiusura all'espansione estera. Il trasferimento multinazionale del vantaggio competitivo dei distretti non solo non appare scontato, ma al contrario operano propensioni e meccanismi che limitano la loro proiezione internazionale. Al riguardo Onida (1999: 610-611) osserva che "... le prospettive di crescita internazionale del distretto trovano sovente forti resistenze da parte delle stesse imprese condizionate da una cultura prettamente commerciale (produrre a casa propria per vendere sui mercati), contrarie ad impegnare risorse organizzative, manageriali e finanziarie per favorire il trasferimento di proprie capacità produttive in un ambiente economico diverso e lontano, superando ostacoli di lingua, conoscenza delle istituzioni, cultura organizzativa". Inoltre, nel quadro di una crescente delocalizzazione delle fasi ad alta intensità del lavoro dai paesi industrializzati a quelli emergenti, "mantenere la padronanza della filiera produttiva, e in particolare delle sue fasi nobili (progettazione, design, nobilitazione, finissaggio, ecc) in un

¹ Il riferimento è all'esperienza giapponese ed alle difficoltà incontrate dalle imprese del Sol Levante nel replicare all'estero la formula del loro successo competitivo, basata su irriproducibili peculiarità strutturali e comportamentali. Sul tema si veda, ad esempio, Abo et al., 1991.

contesto di logistica integrata e controllo della qualità con fornitori non più alle porte di casa, rappresenta una sfida di innovazione organizzativa-manageriale estremamente ardua e impegnativa per un distretto di piccole e medie imprese familiari, spesso cresciute con grande rapidità in pochi anni” (Onida, 1999: 609).

In secondo luogo, il localismo dei distretti si esplica in una forte tendenza a crescere su se stessi, in un equilibrio omeostatico, che privilegia l’approfondimento incrementale delle competenze e delle strutture, piuttosto che i cambiamenti e le discontinuità. I sentieri della crescita risultano così caratterizzati da inerzia comportamentale e *path-dependence*, con la conseguenza di un effetto di *lock in* che inibisce le imprese non solo dal proiettarsi al di fuori dell’ambiente domestico per cogliere le opportunità offerte da contesti differenti, ma anche di aprirsi ad esperienze di natura radicale, sia sul fronte degli assetti organizzativi, sia riguardo all’adozione di tecnologie superiori, ma che rompono con la tradizione.

In definitiva, i distretti vivono oggi una difficile fase, che richiama l’esistenza di un *location paradox* (Storper, 1997), tale per cui è necessario far convivere i vantaggi del radicamento locale con forme nuove, e perciò ancora fragili, di apertura ai mercati internazionali dei fattori della produzione, le quali implicano logiche diverse e più articolate di funzionamento dei distretti, nonché strutture e comportamenti innovativi. A fronte di ciò, è utile chiedersi se vi siano prerogative strutturali che aiutino i distretti a superare almeno in parte queste limitazioni alla crescita, ovvero che operino da discriminante tra distretti capaci di gestire la nuova fase e distretti che hanno maggiori difficoltà in proposito. Il paragrafo seguente illustra le ipotesi avanzate in questa sede relativamente ai fattori abilitanti la crescita internazionale dei distretti.

2.2 Le ipotesi

E’ noto come, in una parte dei distretti si siano venute affermando imprese leader, in grado di svolgere un’azione motrice nel tessuto industriale locale, in termini di generazione di innovazione, allargamento ed apertura di nuovi mercati, spillover di capitale umano, assunzione di assetti produttivi internazionali efficienti (anche tramite delocalizzazione), implementazione di strategie multinazionali market-seeking (Lazerson e Lorenzoni, 1999; Lorenzoni, 1997). La funzione traente di queste imprese sul distretto appare evidente, se la loro formazione non sfocia in processi di eccessiva concentrazione orizzontale e verticale, con l’eventuale conseguenza di azzerare la porteriana *domestic rivalry* e di trasformare le PMI locali in subfornitori esclusivi, piuttosto che in produttori specializzati capaci di proporsi sui mercati mondiali. Pertanto, la prima ipotesi avanzata nel presente lavoro recita nel modo seguente:

Ipotesi 1. I distretti la cui ecologia si caratterizza per la presenza di imprese leader sono relativamente più propensi a crescere sui mercati internazionali tramite investimenti diretti.

Non meno importante è l'agire, nell'evoluzione del distretto, di fattori genetici che favoriscano l'affermarsi di una cultura internazionale e dell'innovazione, e che veicolino verso le PMI dell'area le opportunità per costruire rapporti stabili con specifici mercati e strutture industriali avanzate in Italia e all'estero. Tale ruolo può essere positivamente svolto dalle IMN a controllo estero, siano esse imprese industriali, commerciali e di servizio, la cui presenza – in modo diretto, nelle relazioni clienti-fornitori, e tramite spillover – aumenta la probabilità di contatti organici con l'esterno del distretto ed instilla prerogative cosmopolite nell'area, riducendo i pericoli di *lock in* e favorendo l'esplorazione da parte delle imprese locali di percorsi di crescita differenziati rispetto al modello dominante del distretto.

La recente letteratura teorica ed empirica avvalora la relazione positiva tra la presenza di IMN estere e lo sviluppo endogeno locale (Baldwin et al., 2003; Blomstrom et al., 2001; Mariotti, 2002). In particolare, una diffusa presenza di IMN infonde nel distretto un mix di competenze e servizi, di stimoli competitivi, di meccanismi e di opportunità di integrazione sui mercati internazionali. Viceversa, la penuria di soggetti di caratura internazionale nei distretti può costituire un handicap per la conservazione della loro competitività e per la loro ulteriore crescita, a fronte della difficile trasformazione imposta dal *location paradox*. La nostra seconda ipotesi è pertanto la seguente:

Ipotesi 2. I distretti caratterizzati da un maggiore insediamento di soggetti a caratura internazionale sono relativamente più inclini alla crescita sui mercati internazionali tramite presenza diretta.

Inoltre, l'effetto positivo della presenza di IMN estere cresce con l'età del loro primo insediamento, a sottolineare come il distretto, quanto più prematuramente esposto al contagio di soggetti esteri competenti, competitivi e degni di imitazione, tanto più è in grado di incorporare geneticamente i fattori di stimolo e di integrazione internazionale da essi derivanti. Pertanto, la nostra terza ipotesi mira a testare l'agire dei cosiddetti benefici "demonstration effect" e "competition effect" indotti dalla presenza di IMN estere (Blomström e Kokko, 1998):

Ipotesi 3. Una presenza longeva e radicata di IMN estere aumenta la propensione del distretto a crescere sui mercati internazionali tramite presenza diretta.

Le ipotesi precedenti chiamano altresì in causa aspetti connessi al radicamento/integrazione dell'IMN estera nel tessuto locale (*embeddedness*, per dirla con un'efficace espressione anglosassone; si vedano Evans 1996; Enright 2000; Bellandi 2001; Phelps et al. 2003) ed alla crescente enfasi posta dalla letteratura sul ruolo della capacità innovativa e

dell'apprendimento quali fattori chiave per lo sviluppo locale (Storper, 1997; Cooke e Morgan, 1998). Ad un estremo infatti, la IMN, così come in genere la grande impresa, può fagocitare le imprese minori del distretto nell'esercizio del suo potere di mercato, monopolistico e monopsonistico (effetto di market stealing, per dirla à la Aitken e Harrison, 1999). Viceversa, la presenza di attori esteri in attività qualificate aumenta la probabilità di innescare di circoli virtuosi secondo processi di *cumulative causation* qualora il contesto locale presenti caratteristiche favorevoli all'innovazione (Cantwell, 1989).

A questo si aggiunga che il vantaggio competitivo delle imprese locali, necessario per la crescita sui mercati esteri, è crucialmente determinato dall'interazione con le *qualified localised capabilities* (Maskell e Malmberg, 1999; Mariotti e Piscitello, 2001). Queste ultime, relative all'insieme di regole, practices, routines, tradizioni, cultura e valori, ma anche agli skills ed alle infrastrutture scientifiche e tecnologiche presenti nell'area, inducono infatti esternalità positive che favoriscono innovazione, apprendimento (Camagni 1991) e *network relationships* (Coviello e Munro, 1995; Holmlund e Kock, 1998), e diventano pertanto *bridges to foreign markets* in quanto complementano e rafforzano le competenze specifiche ed i vantaggi distintivi delle imprese locali.

La nostra quarta ipotesi pertanto è la seguente:

Ipotesi 4. I distretti caratterizzati da una maggiore capacità innovativa sono relativamente più favoriti nei processi di crescita internazionale tramite presenza diretta.

Infine, numerose evidenze empiriche testimoniano l'eccezionale propensione all'esportazione dei distretti, con il conseguimento di elevate performance sui mercati internazionali (Becattini e Menghinello, 1998; Conti e Menghinello, 1996; Bronzini, 2000; Bugamelli e Infante, 2002; Menghinello, 2003; Viesti, 2003). Questa capacità esportativa potrebbe pertanto tradursi nella possibilità che i fattori competitivi alla base del successo esportativo possano essere trasferiti a modalità più impegnative di coinvolgimento estero. In accordo al tradizionale approccio che ipotizza una relazione sequenziale tra esportazioni ed investimenti diretti (Wilkins, 1974; Johanson e Vahlne, 1993), l'esperienza maturata a livello internazionale contribuisce a creare una cultura globale che, favorendo una migliore conoscenza dei paesi e dei mercati esteri, riduce quel gap informativo che molto spesso inibisce le imprese distrettuali dall'intraprendere iniziative di investimento diretto e/o accordi e collaborazioni con soggetti stranieri. Le filiali estere, a loro volta, generano nuova domanda di beni e prodotti intermedi, che rivitalizzano le esportazioni della casa madre, in una relazione di complementarità e di reciproca alimentazione (Lipsey e Weiss, 1981; 1984; Markusen, 1995).

La nostra ultima ipotesi recita pertanto nel modo seguente:

Ipotesi 5. I distretti caratterizzati da una maggiore propensione all'export sono relativamente più avvantaggiati nel processo di crescita sui mercati esteri tramite presenza diretta.

2.3 Precedenti evidenze empiriche

Con particolare riferimento alle performance di internazionalizzazione produttiva dei distretti industriali, la letteratura nazionale ha prodotto alcune, se pur parziali, evidenze empiriche in linea con le ipotesi qui avanzate, Federico (2003a, b), indagando le determinanti dei flussi di investimento diretti all'estero rilevati dall'UIC (Ufficio Italiano Cambi), mostra come il grado di internazionalizzazione dei distretti dipenda positivamente dalla presenza di grandi imprese. Mariotti e Mutinelli (2001), in uno studio esteso a ventuno distretti industriali della meccanica italiana, mostrano come la capacità di crescita all'estero tramite presenza diretta, ovvero attraverso la formazione di gruppi multinazionali con casa-madre nel distretto ed attività produttive e/o commerciali all'estero, risulti altamente correlata con le caratteristiche strutturali chiamate in causa dalle ipotesi 1-3. Alla luce di un semplice esercizio econometrico, tale capacità appare infatti relativamente favorita nei distretti caratterizzati dalla presenza di imprese leader e da un originario insediamento di IMN a base estera.

3 L'ANALISI EMPIRICA

3.1 Identificazione dei distretti

Nella letteratura sui distretti industriali è stato dedicato un intenso sforzo relativamente alla loro identificazione sul territorio nazionale. Simili tentativi sono stati condotti sia da parte di organismi istituzionali (Istat, Regioni, IPI, CNEL, CNR) sia da parte di organismi privati (Censis, Club dei Distretti, Fondazione Brodolini, ecc), ed hanno condotto all'individuazione di mappe distrettuali anche sensibilmente diverse tra loro.

In questa sede si fa riferimento all'elaborazione statistica svolta da Istat per l'identificazione dei distretti manifatturieri italiani. Come noto, il metodo è basato sulla scomposizione del territorio nazionale in sistemi locali del lavoro (SLL) nel cui ambito vengono selezionati, attraverso opportuni indicatori (grado di industrializzazione, presenza di PMI, specializzazione produttiva), i distretti industriali. A loro volta i SLL sono identificati sulla base degli spostamenti giornalieri dei lavoratori e corrispondono ad ambiti geografici nei quali la maggior parte della popolazione residente contemporaneamente vi abita e vi lavora, soddisfacendo in tal modo il criterio distrettualistico di un'area geografica circoscritta in cui si integrano una comunità di imprese ed una di persone. Tale metodo presenta i vantaggi dell'esaustività territoriale e dell'identificazione di ambiti spaziali esattamente perimetrati, tali da consentire di elaborare su base omogenea su tutti i distretti indicatori di tipo quantitativo

(popolazione, imprese, addetti, ecc.). I distretti individuati da Istat con questa modalità sono 199².

Nel presente lavoro si è proceduto ad una analisi della specializzazione di questo insieme dei distretti tale da superare l'eccessiva aggregazione in 10 macro settori proposta da Istat per le attività manifatturiere. In particolare, si è riproposta la stessa procedura adottata da Istat ma con riferimento ad una disaggregazione settoriale alla seconda cifra Ateco, o più, in modo da catturare la specifica vocazione di ciascun distretto³. In tale modo sono stati anche individuati 31 distretti con doppia specializzazione, elevando le unità di analisi ad un totale di 230 distretti, perimetrati su base territoriale e settoriale.

3.2. Il grado di internazionalizzazione dei distretti industriali italiani

Per misurare la proiezione produttiva internazionale delle PMI distrettuali, si è fatto riferimento al database Reprint, di Politecnico di Milano ed ICE. Il database censisce le partecipazioni dirette all'estero delle imprese italiane, oltre che la presenza di IMN estere in Italia, nel periodo 1986-2002.

Alla data del 1 gennaio 2003, sono 142 (corrispondente al 61,3% del totale) i distretti industriali le cui imprese partecipano direttamente ad iniziative produttive all'estero. In particolare, la Tabella 1 riporta il dettaglio relativo alle imprese italiane con attività produttive all'estero, ed alla consistenza delle attività estere stesse. Si osserva pertanto che alle imprese distrettuali spetta oltre il 30% del totale della presenza produttiva all'estero espressa dal nostro sistema economico (il 31% circa in termini di imprese investitrici; il 34% ed il 33%, rispettivamente in termini di imprese partecipate all'estero e di addetti in esse impiegati).

Tabella 1 – L'internazionalizzazione produttiva dei distretti industriali, 1 gennaio 2003

IDE in attività manifatturiere	Italia	Distretti			
		Totale settori manifatturieri		Settore di specializzazione del distretto	
	(a)	(b)	(b/a)	(c)	(c/a)
Imprese investitrici (N.)	2.766	848	30,66	331	11,97
Partecipazioni estere:					
- Imprese (N.)	5.062	1.738	34,33	725	14,32
- Addetti (N.)	919.593	301.718	32,81	154.049	16,75

Fonte: Database Reprint

² Si osservi tuttavia come a fronte dei molti meriti, il metodo statistico presenti anche inevitabili limiti fisiologici. L'indagine Istat non cattura, ad esempio, taluni distretti di chiara fama. Tra questi, il distretto orafa di Valenza Po e quello delle apparecchiature biomedicali di Mirandola, quest'ultimo peraltro identificato come distretto tessile-abbigliamento. Per una riflessione critica sui problemi di definizione ed identificazione dei distretti a partire dal lavoro di Istat, si veda Viesti (2003).

³ Anche la disaggregazione ha le sue controindicazioni, poichè possono sfuggire le specializzazioni intersettoriali lungo talune filiere produttive. Tuttavia, ci è sembrato opportuno mediare tra i due estremi. Ad esempio, ci è sembrato improponibile mantenere la "meccanica" quale unico aggregato, poichè in esso si confondono specializzazioni ben diverse, quali i metalli e i prodotti in metallo, la meccanica strumentale, l'elettromeccanica, l'elettronica e la strumentazione, l'informatica, ecc.

3.3. Il modello econometrico

3.3.1. Le variabili

La propensione dei distretti alla crescita internazionale

Poiché l'obiettivo dell'analisi concerne la propensione relativa dei distretti alla crescita internazionale tramite IDE, la variabile dipendente considerata è calcolata come "indice di propensione comparata rivelata". In particolare, l'indice è dato dal rapporto tra il grado di internazionalizzazione attiva del distretto (misurata in termini di addetti impiegati in attività manifatturiere all'estero) relativamente al settore di specializzazione dello stesso ed il grado di internazionalizzazione attiva dell'intero sistema italiano nello stesso settore (misurata anch'essa in termini di addetti) all'inizio del 2003. Tale indice consente pertanto, per costruzione, di scontare le specificità di settore e di distretto. Questi assume, per costruzione, valori intorno all'unità. Specificamente, vale 1 quando l'internazionalizzazione del singolo distretto è in linea con quella nazionale per lo stesso settore; nel caso di valori superiori all'unità, il distretto mostra propensione alla crescita internazionale tramite IDE superiore alla media nazionale e, viceversa, quando l'indice assume valori inferiori ad 1.

Per le definizioni dettagliate delle variabili e le fonti utilizzate, si veda l'Appendice 1.

La presenza di imprese leader nel distretto

Le variabili considerate quali proxy della presenza di imprese leader nel distretto, si basano sulla - piuttosto forte - ipotesi implicita che tali imprese siano quelle di maggiori dimensioni presenti nel distretto⁴. Pertanto, l'incidenza delle grandi imprese sulla totalità delle imprese del distretto è stata misurata in termini di addetti. In particolare, la variabile è stata calcolata utilizzando tre diverse soglie dimensionali (250, 500 e 1000 addetti) per la caratterizzazione delle grandi imprese⁵.

La presenza di IMN estere nel distretto

Le variabili considerate intendono rendere conto di due diversi aspetti dell'internazionalizzazione in entrata dei distretti. In particolare:

- *Ide_in_spec* misura la presenza di IMN estere, come quota in termini di addetti, nell'ambito del settore di specializzazione del distretto, ma con riferimento sia al settore manifatturiero che lo qualifica, sia ai settori commerciali e di servizio ad essi collegati⁶.

⁴ Vale la pena osservare che la presenza di imprese leader nel distretto è stata altresì approssimata tramite alcuni indici di concentrazione (in particolare, indice di Herfindahl ed indice entropico), che si sono tuttavia rivelati poco adatti alla misurazione del fenomeno.

⁵ La stessa proxy è stata calcolata anche in termini di unità locali. Tuttavia, poiché quest'ultima risulta sistematicamente meno significativa dell'analogia calcolata in termini di addetti, non viene riportata nella presente trattazione.

⁶ Per esemplificare, se il distretto è specializzato nel tessile-abbigliamento, sono state considerate sia le IMN estere che svolgono attività produttive nel suddetto settore manifatturiero, sia le IMN ad esso esplicitamente collegate: filiali con attività commerciali concernenti i prodotti tessili e dell'abbigliamento, filiali con attività di

La variabile fa pertanto riferimento ai potenziali effetti diretti sulle attività specifiche del distretto.

- *Ide_in_div* misura la presenza di IMN estere negli altri settori, come quota in termini di addetti. La variabile tenta di rendere dunque conto dei potenziali effetti indiretti provocati da IMN estere che, pur essendo estranee alle attività specifiche del distretto, alimentano con la loro presenza, un clima di cosmopolitismo e di maggiore apertura manageriale e tecnologica.

La variabile *Ide_in_tot* misura congiuntamente i due precedenti aspetti.

Come argomentato nel paragrafo 2.2., la presenza di IMN estere nel distretto assume un ruolo ancor più rilevante qualora si tratti di un rapporto consolidato nel tempo. Al fine di tener conto di questo aspetto, si è considerata la quota (misurata in termini di addetti) di IMN estere presenti nel distretto da prima dell'81, sul totale delle IMN estere. In particolare, in accordo a quanto visto per la proxy della presenza estera nel distretto, anche tale variabile è stata diversamente specificata per le IMN estere operanti nello stesso settore di specializzazione del distretto (*Età_spec*), e per le IMN estere operanti negli altri settori (*Età_div*)⁷.

Si osservi che, per limitare possibili problemi interpretativi circa la direzione della causalità, i dati sulla presenza estera nel distretto, di fonte Reprint, fanno riferimento all'inizio del 2000.

La capacità innovativa del distretto

Al fine di rilevare la capacità innovativa del singolo distretto si è fatto riferimento alla consistenza dei brevetti registrati presso lo European Patent Office da parte delle imprese distrettuali, nell'ambito del settore di specializzazione del distretto. In particolare, la variabile Innovazione è stata costruita aggregando a livello distrettuale i dati fornitici dal CRENoS⁸ a livello di SLL e riferiti al biennio 1995-'97⁹.

servizio ad essi collegati (ad es. servizi specialistici di consulenza, logistica, informatica e software dedicati al settore).

⁷ Al fine di misurare lo stesso fenomeno, sono state costruite altre variabili (quali l'età del primo insediamento misurata in anni) che tuttavia sono risultate meno significative nella stima del modello e che, pertanto, non vengono qui riportate.

⁸ In particolare, gli autori desiderano ringraziare Stefano Usai e Barbara Dettori per il prezioso aiuto.

⁹ E' opportuno fare una precisazione sulla metodologia utilizzata dal CRENoS per l'attribuzione dei brevetti ai SLL. Infatti, si è attribuito al SLL non l'invenzione della società richiedente il brevetto, ma quella dei singoli inventori. Ad ogni inventore che ha partecipato (in genere si tratta di almeno 3 o 4 persone) è stato attribuito un peso $1/p$, dove p è il numero di inventori. Per trovare il numero di brevetti per SLL ed anno, si è quindi proceduto alla somma di tutti gli $1/p$ relativi agli inventori di anno e SLL corrispondente. Inoltre, con riferimento alla disaggregazione per settore, va osservato che l'EPO fornisce la serie dei brevetti secondo la classificazione del protocollo internazionale IPC (International Patent Classification) e quindi sulla base della funzione svolta dall'invenzione, trascurando qualsiasi criterio tecnologico e industriale. Il passaggio ad una classificazione che permetta confronti con i principali aggregati economici è stata effettuata sfruttando la tavola di concordanza detta Yale Technology Concordance (YTC), che utilizza le informazioni disponibili su 250.000 brevetti del Canadian Patent Office concessi tra il 1976 e il 1993 per calcolare, per ogni codice IPC, il corrispondente codice in termini della classificazione canadese (cSIC). Per pervenire all'Ateco91 sono stati pertanto necessari altri due passaggi: trasformazione dei cSIC in ISIC (rev.3) e quindi in NACE rev.1 (su cui l'Ateco91 si basa). La disaggregazione settoriale ha contribuito quindi in maniera notevole alla creazione di numeri decimali, in quanto,

La propensione ad esportare del distretto

Le tre variabili considerate fanno riferimento alle esportazioni dei distretti (in valore monetario e pesate sul numero di addetti) riferite al settore di specializzazione del distretto (Export_spec), agli altri settori (Export_div) ed all'attività economica nel suo complesso (Export_tot). I dati sono di fonte Istat e fanno riferimento al 1997 (Istat, 2002; Menghinello, 2003).

3.3.2. Il modello ed i risultati

Data la natura della variabile dipendente, che per costruzione assume sempre valori maggiori o uguali a zero, si è proceduto alla stima di un modello Tobit, adeguato a variabili dipendenti censurate.

I risultati delle stime relative sia al modello con il maggior numero di variabili sia alla migliore specificazione dello stesso (dove sono presenti soltanto le variabili con una significatività almeno del 90%), sono riportati in Tabella 3. In particolare, i Modelli 1 e 2 illustrano le stime ottenute per la variabile dipendente relativa agli Ide in uscita di controllo; i Modelli 3 e 4 si riferiscono invece alla variabile dipendente relativa agli Ide in uscita totali. Inoltre, poiché nei modelli Tobit i coefficienti stimati non consentono una diretta interpretazione dell'effetto marginale delle singole variabili considerate, la tabella riporta anche gli effetti marginali calcolati secondo quanto suggerito da Green (1993, p. 695).

Le stime ottenute confermano le ipotesi formulate nel paragrafo 2.2. Con riferimento alla prima ipotesi, la presenza di imprese leader¹⁰ (Leader_1000) mostra sempre un'influenza positiva e significativa al 95% in tutte le specifiche del modello utilizzato, a testimonianza del fatto che la crescita internazionale dei distretti beneficia della propulsione da parte delle proprie (grandi) imprese leader.

Analogamente, e in accordo alla seconda ipotesi, la presenza di IMN estere nel distretto sembra apportare un mix di competenze, stimoli ed opportunità che favorisce la crescita e l'integrazione sui mercati internazionali tramite IDE delle PMI distrettuali. In particolare, questo si verifica soprattutto grazie agli effetti indiretti di spillover: il coefficiente della variabile Ide_in_div, relativa alla presenza nel distretto di IMN estere in settori diversi da quello di specializzazione dello stesso, risulta sempre positivo e significativo al 99% in tutte le specifiche del modello, e per entrambe le variabili dipendenti considerate (Ide in uscita di controllo e totali). Gli effetti diretti della presenza di IMN estere risultano invece significativi, ma in misura minore, soltanto quando la crescita internazionale del distretto viene modellizzata dagli Ide di controllo: il coefficiente della variabile Ide_in_spec risulta infatti

soprattutto nel primo passaggio (da IPC a cSIC) si usano tavole probabilistiche, che assegnano ad ogni IPC la probabilità di afferire ad uno o più cSIC.

¹⁰ I modelli riportati in tabella 3 mostrano soltanto la stima del coefficiente della variabile Leader_1000. Le altre proxy (significativamente correlate alla variabile Leader_1000, si veda la tabella 2) mostrano, infatti, significatività sistematicamente (sebbene marginalmente) inferiori e, pertanto, non vengono mai riportate.

positivo e significativo al 90% nei modelli 1 e 2, mentre non è significativamente diverso da zero nei modelli 3 e 4.

La presenza di soggetti di caratura internazionale risulta inoltre tanto più efficace quanto più è radicata e consolidata nel contesto distrettuale. Le stime dei coefficienti delle variabili relative all'incidenza delle IMN estere più longeve risultano infatti positive e significative, soprattutto con riferimento alla presenza nei settori diversi da quello di specializzazione del distretto: *Età_div* è sempre significativa al 99% per l'Ide in uscita di controllo, ed al 95% quando si considera l'Ide totale, mentre non risulta significativa la variabile *Età_spec*.

Con riferimento all'Ipotesi 4, la variabile Innovazione mostra in tutte le specifiche del modello coefficienti positivi e significativi (al 99%), a conferma del fatto che capacità innovativa del distretto e crescita internazionale sono fortemente interrelate.

Infine, la propensione ad esportare del distretto – soprattutto qualora si espliciti nello stesso settore di specializzazione del distretto – influenza positivamente la crescita internazionale dello stesso tramite Ide, a conferma di una relazione di complementarità tra commercio estero ed Ide. In particolare, la variabile *Export_spec* è positiva e significativa al 10% nei modelli 2-4, mentre non risulta significativa la variabile *Export_div*, relativa alle esportazioni negli altri settori.

4. CONCLUSIONI

L'evidenza prodotta consente di individuare alcune caratteristiche strutturali dei distretti industriali che possono contribuire al superamento di vincoli e limitazioni alla crescita internazionale tramite presenza diretta delle PMI distrettuali.

In particolare, la presenza di (grandi) imprese leader nel distretto sembra indurre un certo effetto di trascinamento sulle altre PMI distrettuali. Analogamente, la presenza di attori esteri nel distretto induce un atteggiamento più incline all'internazionalizzazione produttiva dello stesso, quanto più consolidata e longeva è la presenza degli stessi.

Va tuttavia osservato che tale risultato non sottintende l'idea che il contributo apportato dalle IMN inneschi una sorta di automatismo virtuoso per lo sviluppo e la competitività locale. Nell'ambito delle nuove teorie della crescita, il dibattito sul ruolo delle IMN per lo sviluppo endogeno dei paesi e per i processi di *catching up* di quelli tra essi in ritardo economico è ben lungi dall'aver scritto parole conclusive. Il dilemma posto da Hymer (1970) nel suo contributo seminale circa la natura contraddittoria della grande IMN – veicolo internazionale di efficienza o di estensione del potere di mercato? – conserva appieno la sua attualità, sebbene in sede di analisi sia teorica che empirica si accrediti prevalentemente l'idea di una relazione positiva tra presenza di IMN e sviluppo endogeno dei paesi (Baldwin et al., 2003; Blomstrom et al., 2001; Mariotti, 2002). Riguardo agli effetti indotti in ambito locale, e sui distretti in particolare, essi dipenderanno dalla natura complementare o meno delle attività della IMN

rispetto a quelle del sistema locale delle imprese e dall'intensità, organicità e modalità con cui si attua l'integrazione della IMN nel corpo distrettuale.

La nostra convinzione è pertanto che in questa peculiare fase storica, la presenza qualificata di sussidiarie di IMN sia un importante prerequisito per l'adozione nel distretto di comportamenti coerenti con l'imperativo dell'apertura ai mercati internazionali dei fattori della produzione e per assicurare alle imprese, impegnate in processi di ristrutturazione talvolta radicali per la cultura locale, stimoli, esternalità ed opportunità. La condizione è che si crei nel distretto un circolo virtuoso, a priori non assicurato, tale da esplicitare e valorizzare le complementarità tra le esternalità generate dalle IMN e la capacità endogena di innovazione e di governo dei processi di cambiamento e di crescita del sistema locale delle imprese e delle istituzioni.

La propensione all'esportazione di distretti risulta altresì un prerequisito importante per la crescita internazionale degli stessi tramite presenza diretta, a testimonianza del tradizionale approccio sequenziale export-IDE. Ulteriori analisi sarebbero tuttavia necessarie al fine di testare l'ipotizzata relazione di complementarità secondo cui l'IDE crea a sua volta uno stimolo per ulteriori esportazioni e non costituisce invece un sostituto delle stesse.

Altri approfondimenti ed ulteriori indagini potrebbero mirare a qualificare il ruolo della presenza di IMN estere nel distretto. Questa potrebbe, infatti, assumere valenza diversa a seconda dell'atteggiamento/motivazione delle stesse (Rugman e Verbeke, 2002). In misura crescente le IMN intraprendono iniziative di natura knowledge o strategic asset seeking, allo scopo di accedere al bacino di competenze e conoscenze locali, diventando parte della comunità e promuovendo linkages con gli attori locali. Se questo è il caso dei distretti industriali, il ruolo delle IMN estere potrebbe pertanto essere meglio identificato tramite l'individuazione/misurazione del grado di embeddedness messo in atto a livello locale. La mancanza di informazioni circa le relazioni delle imprese con i clienti, i fornitori ecc, al momento rende questa opzione impraticabile.

Tabella 2 – Proprietà statistiche delle variabili e matrice di correlazione																
		(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)	(13)	(14)	(15)
Min.		0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00	0.00
Max		24.89	20.63	0.88	0.21	0.13	1.00	32.84	1.00	0.26	0.23	0.17	0.26	0.07	0.35	8.59
Media		0.97	0.97	0.04	0.02	0.02	0.03	0.28	0.06	0.06	0.03	0.01	0.06	0.02	0.03	0.34
Dev.std.		3.01	2.84	0.11	0.03	0.03	0.14	2.18	0.21	0.07	0.05	0.03	0.05	0.01	0.02	0.84
<i>Variabili dipendenti</i>																
Ide_out_ctr	(1)															
Ide_out_tot	(2)	.90														
<i>Var. indep.</i>																
Ide_in_spec	(3)	.49	.43													
Ide_in_div	(4)	.37	.33	.28												
Ide_in_tot	(5)	.19	.17	.46	.64											
Età_spec	(6)	.07	.07	.23	.02	.21										
Età_div	(7)	.11	.12	-.01	.09	.08	.08									
Età_tot	(8)	.02	.08	.11	.08	.19	.47	.04								
Leader_250	(9)	.15	.21	.25	.25	.50	.13	.05	.02							
Leader_500	(10)	.18	.23	.25	.21	.42	.15	.06	.08	.85						
Leader_1000	(11)	.19	.24	.25	.18	.40	.12	.03	.07	.71	.87					
Export_spec	(12)	.04	.03	.13	-.01	.10	.05	.07	.05	.22	.26	.15				
Export_div	(13)	.01	.05	.09	.27	.40	.14	.05	.09	.39	.24	.18	.14			
Export_tot	(14)	.01	.04	.10	.12	.26	.19	.04	.05	.37	.28	.18	.60	.69		
Innovazione	(15)	.25	.22	.23	.02	.24	.14	-.01	.04	.28	.29	.23	.13	.25	.22	

Tabella 3 – I risultati delle stime econometriche (modelli Tobit)

	Var. dip = IDE_out di controllo						Var. dip = IDE_out totali					
	<i>Modello 1</i>			<i>Modello 2</i>			<i>Modello 3</i>			<i>Modello 4</i>		
	Coefficiente		Effetto marginale	Coefficiente		Effetto marginale	Coefficiente		Effetto marginale	Coefficiente		Effetto marginale
Costante	-2.30 *** (-4.81)			-2.18 *** (-5.32)			-2.05 *** (-4.62)			-1.95 *** (-5.11)		
Leader_1000	13.91 ** (2.36)	11.86		13.88 ** (2.36)	11.60		12.74 ** (2.24)	10.71		12.71 ** (2.23)	10.49	
Ide_in_spec	4.32 * (1.87)	3.68		4.47 * (1.95)	3.73		3.10 (1.41)	2.60		3.24 (1.50)	2.67	
Ide_in_div	23.58 *** (2.58)	20.11		25.50 *** (3.02)	21.32		23.19 *** (2.71)	19.49		24.71 *** (3.13)	20.39	
Età_spec	0.10 (0.08)	0.09					0.23 (0.19)	0.19				
Età_div	0.18 *** (2.66)	0.15		0.18 *** (2.68)	0.15		0.16 ** (2.40)	0.13		0.16 ** (2.43)	0.19	
Innovazione	0.79 *** (3.54)	0.67		0.82 *** (3.78)	0.68		0.61 *** (2.94)	0.51		0.63 *** (3.17)	0.52	
Export_spec	5.70 (1.58)	4.86		5.82 * (1.62)	4.86		6.31 * (1.86)	5.30		6.40 * (1.90)	5.28	
Export_div	7.74 (0.53)	6.60					6.14 (0.44)	5.16				
R ²	0.27			0.28			0.22			0.22		
Adj. R ²	0.24			0.26			0.18			0.20		
Log likelihood	-337.82			-337.97			-345.23			-345.35		
Log likelihood ratio	52.76 ***			52.46 ***			46.92 ***			46.67 ***		
F statistic	10.00 ***			14.43 ***			7.59 ***			10.73 ***		
N. osserv. censurate	123		123				119			119		
N. osservaz. Complete	107		107				111			111		
N. osservaz. totale	230		230				230			230		

Legenda: In parentesi sono indicati i valori della statistica z.
 Gli asterischi indicano la significatività dei coefficienti stimati:
 ***:p<.01; **:p<.05; *:p<.10.

BIBLIOGRAFIA

- Abo T., Itagaki H., Kamiyama K., Kawamura T., Kumon H. (1991) *Japanese-style Production Systems in the US*, Toyo Keizai, Tokio.
- Aitken B.J., Harrison A.E. 1999. Do Domestic Firms Benefit from Direct Foreign Investment? Evidence from Venezuela, *American Economic Review*, 89(3): 605-618.
- Baldwin R.E., Braconier H., Forslid R. (1999) *Multinationals, Endogenous Growth and Technological Spillovers: Theory and Evidence*, C.E.P.R. Discussion Papers, 2155.
- Becattini G., Menghinello S. (1998) Il made in Italy distrettuale, *Sviluppo Locale*, 5, 5-41.
- Blomström M., Kokko A. 1998. Multinational Corporations and Spillovers, *Journal of Economic Surveys*, 12: 247-277.
- Blomstrom M., Globerman S., Kokko A. (2001) The Determinants of Host Country Spillovers from Foreign Direct Investment: Review and Synthesis of the Literature, in Pain, Nigel (ed.) *Inward Investment, Technological Change and Growth*, Palgrave MacMillan, New York.
- Bonaccorsi A. (2001) Strategie di crescita differenziata e internazionalizzazione dell'impresa distrettuale, *Sinergie*, 13, 51-54.
- Bronzini R. (2000) Sistemi produttivi locali e commercio estero: un'analisi territoriale delle esportazioni italiane, in Signorini L.F. (a cura di) *Lo sviluppo locale: un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli, Roma.
- Brusco S., Paba S. (1997) Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni novanta, in Barca F. (a cura di) *Storia del capitalismo italiano dal dopoguerra ad oggi*, Donzelli, Roma.
- Bugamelli M., Infante L. (2002) Sunk costs of exports, Temi di discussione Banca d'Italia n. 469.
- Camagni R. (1991) Introduction: From the Local 'Milieu' to Innovation through Cooperation Networks, in Camagni R. (ed.) *Innovation Networks. Spatial Perspectives*, London, GREMI-Belhaven.
- Conti G., Menghinello S. (1996) L'internazionalizzazione produttiva dei "sistemi locali", Rapporti ICE, Roma.
- Cooke P., Morgan K. (1998) *The Associational Economy: Firms, Regions, and Innovation*. Oxford University Press, Oxford.
- Corò G. (2000) La delocalizzazione: minaccia, necessità o opportunità?, Rapporto Fondazione Nord Est 2000, Venezia.
- Coviello N.E., Munro H.J. (1995) Growing the Entrepreneurial Firm: Networking for International Market Development, *European Journal of Marketing*, 29, 49-61.
- Enright M.J. (2000) Regional clusters and multinational enterprises: independence, dependence or interdependence?, *International Studies of Management and Organization*, 30, 114-138.
- Evans P. (1996) Government action, social capital and development: reviewing the evidence on synergy, *World Development*, 24, 1119-1132.
- Federico S. (2003a) Italy's industrial districts and outward foreign direct investment, *Conferenza*

- internazionale su “Internazionalizzazione dei distretti”, ICE, 20-21 marzo, Roma.
- Federico S. (2003b) L’internazionalizzazione produttiva italiane e i distretti industriali: un’analisi degli investimenti diretti all’estero, *Conferenza Banca d’Italia su “Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale”*, 20 novembre, Bologna.
- Green W.H. (1993) *Econometric Analysis*, MacMillan, New York.
- Holmlund M. e Kock S. (1998) Relationships and the Internationalisation of Finnish Small and Medium-Sized Companies, *International Small Business Journal*, 16, 46-63.
- Hymer S.H. (1970) The efficiency (contradictions) of multinational corporations, *American Economic Review*, LX, 441-448.
- Istat. (2002) Le esportazioni dai sistemi locali del lavoro. *Collana Argomenti*, n. 22.
- Iuzzolino G. (2003) Costruzione di un algoritmo di identificazione delle realtà distrettuali sulla base di indicatori di agglomerazione settoriali, *Conferenza Banca d’Italia su “Economie locali, modelli di agglomerazione e apertura internazionale*, 20 novembre, Bologna.
- Johanson J, Vahlne J.E. (1993) The internationalisation process of the firm. A model of knowledge development and increasing foreign commitments, in Buckley P., Ghauri P. (eds), *The internationalisation of the firm*, London, Academic Press.
- Lazerson M.H., Lorenzoni G. (1999) The firms that feed industrial districts: a return to the Italian source, *Industrial and Corporate Change*, 8, 235-266.
- Lipsey R.E, Weiss M.Y. (1981) Foreign production and exports in manufacturing industries, *Review of Economics and Statistics*, 63, 488-494.
- Lipsey R.E, Weiss M.Y. (1984) Foreign production and exports of individual firms, *Review of Economics and Statistics*, 66, 304-308.
- Lorenzoni G. (1997) Imprese, relazioni tra imprese e distretti industriali nello sviluppo delle piccole e medie imprese, in Varaldo R., Ferrucci L. (a cura di) *Il distretto industriale tra logiche di impresa e logiche di sistema*, Franco Angeli, Milano.
- Mariotti S. (2002) Sviluppo endogeno e imprese transnazionali, *Economia e Politica Industriale*, 113, 47-54.
- Mariotti S. (2001) L’internazionalizzazione produttiva dei distretti: il caso dell’industria meccanica. In *L’Italia nell’economia internazionale: Rapporto 2000-2001*, ICE: Roma.
- Mariotti S., Mutinelli M. (2003a) L’internazionalizzazione passiva dei distretti italiani, *Economia e Politica Industriale*, 119, 139-154.
- Mariotti S., Mutinelli M. (2003b) I distretti e la presenza delle imprese multinazionali, *Atti dei Convegni Lincei*, 203, Conferenza “Distretti Pilastri Reti. Italia ed Europa”, Roma, 8-9 aprile.
- Mariotti S., Mutinelli M. (2001) La formazione dei gruppi multinazionali nei distretti: interpretazioni generali ed evidenze empiriche per il caso della meccanica italiana, in Brioschi F, Cainelli G. (a cura di) *Diffusione e caratteristiche dei gruppi di piccole e medie imprese nelle aree distrettuali*, Giuffrè Editore, Milano.
- Mariotti S., Piscitello L. (2001) Localised capabilities and internationalisation of manufacturing activities by SMEs, *Entrepreneurship and Regional Development*, 13, 65-80.

- Markusen J.R. (1995) The boundaries of multinational enterprises and the theory of international trade, *Journal of Economic Perspectives*, 9: 169-189.
- Maskell P., Malmberg A. (1999) Localised Learning and Industrial Competitiveness, *Cambridge Journal of Economics*, 23, 167-185.
- Menghinello S. (2003), Dimensione locale e competitività sui mercati internazionali: il contributo dei sistemi locali di PMI alle esportazioni nazionali, *Conferenza internazionale su "Internazionalizzazione dei distretti"*, ICE, 20-21 marzo, Roma.
- Phelps N.A., Mackinnon D., Stone I., Braidford P. (2003) Embedding the multinationals? Insitutions and the development of overseas manufacturing affiliates in Wales and North East England, *Regional Studies*, 37, 27-40.
- Rugman A.M., Verbeke A. (2002) Multinational Enterprises and Clusters: An organising framework, *Mimeo*.
- Sforzi F. (1987) L'identificazione spaziale, in Becattini G. (a cura di) *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- Sforzi F., Lorenzini F. (2002) I distretti industriali, in IPI (a cura di) *L'esperienza italiana dei distretti industriali*, Roma.
- Signorini L.F. (2000) (a cura di) *Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*, Donzelli, Roma.
- Storper M. (1997) *The Regional World*, Guildford Press, New York.
- Viesti G. (2003) Distretti industriali e agglomerazioni territoriali in Italia. Lo stato delle conoscenze e i problemi di ricerca, *Conferenza internazionale su "Internazionalizzazione dei distretti"*, ICE: 20-21 marzo, Roma.
- Wilkins M (1974) *The Maturing of the Multinational Enterprise: American Business Abroad from 1914 to 1970*, Harvard University Press, Cambridge.

APPENDICE 1 – LE VARIABILI

Variabile	Definizione	Anno	Fonte
Ide_out_ctr	$\text{Add_est_ctr}_{d,s} / \text{Add}_{d,s}$	2003	Database Reprint
Ide_out_tot	$\text{Add_est_ctr}_{It,s} / \text{Add}_{It,s}$		
	$\text{Add_est_tot}_{d,s} / \text{Add}_{d,s}$	2003	Database Reprint
	$\text{Add_est_tot}_{It,s} / \text{Add}_{It,s}$		
<i>Variabili indipendenti</i>			
Ide_in_spec	$\text{Add_IMN}_{d,s} / \text{Add}_{d,s}$	2000	Database Reprint
Ide_in_div	$\text{Add_IMN}_{d,-s} / \text{Add}_{d,-s}$	2000	Database Reprint
Ide_in_tot	$\text{Add_IMN}_d / \text{Add}_d$	2000	Database Reprint
Età_spec	$\text{Add_IMN} < '81_{d,s} / \text{Add_IMN}_{d,s}$	2000	Database Reprint
Età_div	$\text{Add_IMN} < '81_{d,-s} / \text{Add_IMN}_{d,-s}$	2000	Database Reprint
Età_tot	$\text{Add_IMN} < '81_d / \text{Add_IMN}_d$	2000	Database Reprint
Leader_250	$\text{Add_Imprese} > 250_d / \text{Add}_d$	1996	Istat
Leader_500	$\text{Add_Imprese} > 500_d / \text{Add}_d$	1996	Istat
Leader_1000	$\text{Add_Imprese} > 1000_d / \text{Add}_d$	1996	Istat
Export_spec	$\text{Esportazioni}_{d,s} / \text{Add}_{d,s}$	1997	Istat
Export_div	$\text{Esportazioni}_{d,-s} / \text{Add}_{d,-s}$	1997	Istat
Export_tot	$\text{Esportazioni}_d / \text{Add}_d$	1997	Istat
Innovazione	$\text{N.brevetti}_{d,s}$	1995-'97	CRENoS

Legenda:

$\text{Add_est_ctr}_{d,s}$ = addetti all'estero (di controllo) del distretto d, in attività manifatturiere nel settore s di specializzazione;

$\text{Add_est_ctr}_{It,s}$ = addetti all'estero (di controllo) del sistema Italia, in attività manifatturiere nel settore s di specializzazione;

$\text{Add}_{d,s}$ = addetti del distretto d, nel settore s di specializzazione;

$\text{Add}_{It,s}$ = addetti del sistema Italia, nel settore s;

$\text{Add_est_tot}_{d,s}$ = addetti all'estero (totali) del distretto d, in attività manifatturiere nel settore s di specializzazione;

$\text{Add_IMN}_{d,s}$ = addetti di IMN estere presenti nel distretto d, in attività manifatturiere e di servizio relativamente al settore s di specializzazione;

$\text{Add_IMN}_{d,-s}$ = addetti di IMN estere presenti nel distretto d, in attività manifatturiere e di servizio relativamente a tutti gli altri settori;

$\text{Add_IMN} < '81_{d,s}$ = addetti di IMN estere presenti da prima del 1981 nel distretto d, in attività manifatturiere e di servizio relativamente al settore s di specializzazione;

$\text{Add_Imprese} > 250_d$ = addetti delle imprese con più di 250 addetti, presenti nel distretto d.

$\text{Add_Imprese} > 500_d$ = addetti delle imprese con più di 500 addetti, presenti nel distretto d.

$\text{Add_Imprese} > 1000_d$ = addetti delle imprese con più di 1000 addetti, presenti nel distretto d.

ABSTRACT

The paper analyses the internationalisation (through FDI) of industrial districts, as at the beginning of 2003. In particular, it provides an interpretative framework based on the idea that outward FDI by local firms is stimulated by: (i) the existence of leader firms; (2) the presence of foreign MNEs embedded in the local context, and (iii) the export propensity of the local firms. Empirical evidence to the hypotheses is provided with reference to 230 industrial districts, through an econometric analysis.